



di *San Giovanni Battista*, mentre nella parte alta l'altare è coronato da un bellissimo tempietto a colonne, per l'esposizione eucaristica.

Nell'abside, sopra il coro, è posto il dipinto raffigurante *La decollazione del Battista* (1630) del pittore milanese Melchiorre Gherardini, genero e discepolo del Cerano: le componenti ceranesche, evidenti in particolare nel volto del Santo, sono interpretate con maggiore teatralità nella figura del carnefice a torso nudo, visto di spalle, nell'atto di calare la mannaia sul collo del Battista.

La tela è inserita in una ricca cornice in stucco, realizzata dagli stessi abili artigiani a cui si devono i primi due altari laterali. Un'altra tela di notevole interesse è conservata sulla parete destra dell'oratorio, entran-



do: rappresenta *San Francesco da Paola*, incorniciata da episodi della sua vita ed è attribuita al pittore genovese Giuseppe Badaracco; le ricerche d'archivio hanno consentito di scoprire che proviene dal distrutto santuario di Santa Maria delle Grazie di San Bernardino e fu commissionata nel 1631 dalla comunità tortonese come ex-voto per la peste. Le volte dell'oratorio vennero decorate nel 1936 da due frescantì tortonesi, Domenico Fossati e Pietro Mietta, con la raffigurazione di alcuni Santi entro medaglioni. In controfacciata è presente un organo a canne costruito nel 1851 da Antonio Giudici di Bergamo, che lavorava per la celebre ditta dei maestri organari Serassi.



Pietro Cordelli, Art Director



DIOCESI DI  
TORTONA

# PROGETTO CHIESE APERTE

# SAN ROCCO TORTONA



SIPBC/ONLUS  
DELEGAZIONE  
DEL TORTONESE



POLO  
CULTURALE  
DIOCESANO





L'Oratorio di San Rocco, affacciato sulla piazzetta omonima al termine di via Fracchia, fu fatto costruire dalla "Confraternita della Misericordia", che risulta citata per la prima volta in un documento del 1534. Compito precipuo di questa Confraternita era l'assistenza ai carcerati e ai condannati a morte: i confratelli dovevano recarsi in prigione nei tre giorni che precedevano l'esecuzione per dare loro assistenza e sostegno, quindi nel giorno stabilito li accompagnavano al luogo del patibolo e infine si prendevano cura della loro sepoltura.

La loro sede primitiva era presso la chiesa abbaziale di Santo Stefano, oggi non più esistente, situata nel lato orientale dell'attuale piazza Malaspina; poi, intorno al 1586, si trasferirono nella chiesa parrocchiale di San Michele. Col passare del tempo però la convivenza si fece difficile e così i confratelli decisero di costruirsi un proprio oratorio.

I lavori cominciarono nel 1622 e nel 1626 l'oratorio dedicato ai Santi Rocco e Sebastiano cominciò a essere officiato. Le maestranze incaricate dei lavori di edificazione erano luganesi, ma anche i confratelli furono tenuti a prestare 15 giorni di lavoro gratuito. Nonostante ciò i lavori si protrassero a lungo per problemi economici.

Solo nel 1725 fu terminata la **facciata**, disposta su due ordini: nella parte inferiore è caratterizzata da un portico a tre arcate,

sormontato da un finestrone a lunetta ai cui lati, entro due nicchie, ci sono due putti che reggono sulla testa, con le braccia sollevate, una conchiglia. Termina la facciata un frontone triangolare.

**Internamente** la chiesa, a navata unica terminante in un'abside semicircolare, presenta una ricca ornamentazione tipicamente barocca.

I quattro altari laterali, due su ciascun lato, sono tutti in stucco e furono realizzati da abili artigiani luganesi a metà del Settecento, con la tipica impostazione a colonne tortili o con angeli-telamoni e la decorazione vegetale, con festoni di foglie e frutti. Il primo altare a sinistra è intitolato alla *Vergine*, il secondo è dedicato a *Sant'Antonio da Padova*, quello che gli sta di fronte è l'*altare dell'Angelo Custode*, mentre il primo a destra è l'*altare di San Rocco*. Su quest'ultimo, nella nicchia, è posta la statua settecentesca del Santo titolare, invocato dalla religiosità popolare quale protettore dalla peste: indossa una ricca veste dorata ed è rappresentato secondo l'iconografia tradizionale, con bastone da pellegrino e conchiglia, mentre mostra una piaga sulla coscia ed è accompagnato da un cane che gli porta un pezzo di pane.

Una balaustra in marmi policromi separa la navata dal presbiterio, leggermente sopraelevato. L'altare maggiore, anch'esso intarsiato in marmi di varie tonalità, fu commissionato a una famiglia di 'marmorini' lombardi, i Giudici, nel 1754 e i lavori furono ultimati nel 1757.

Al centro della mensa è scolpito in marmo bianco il capo reciso

